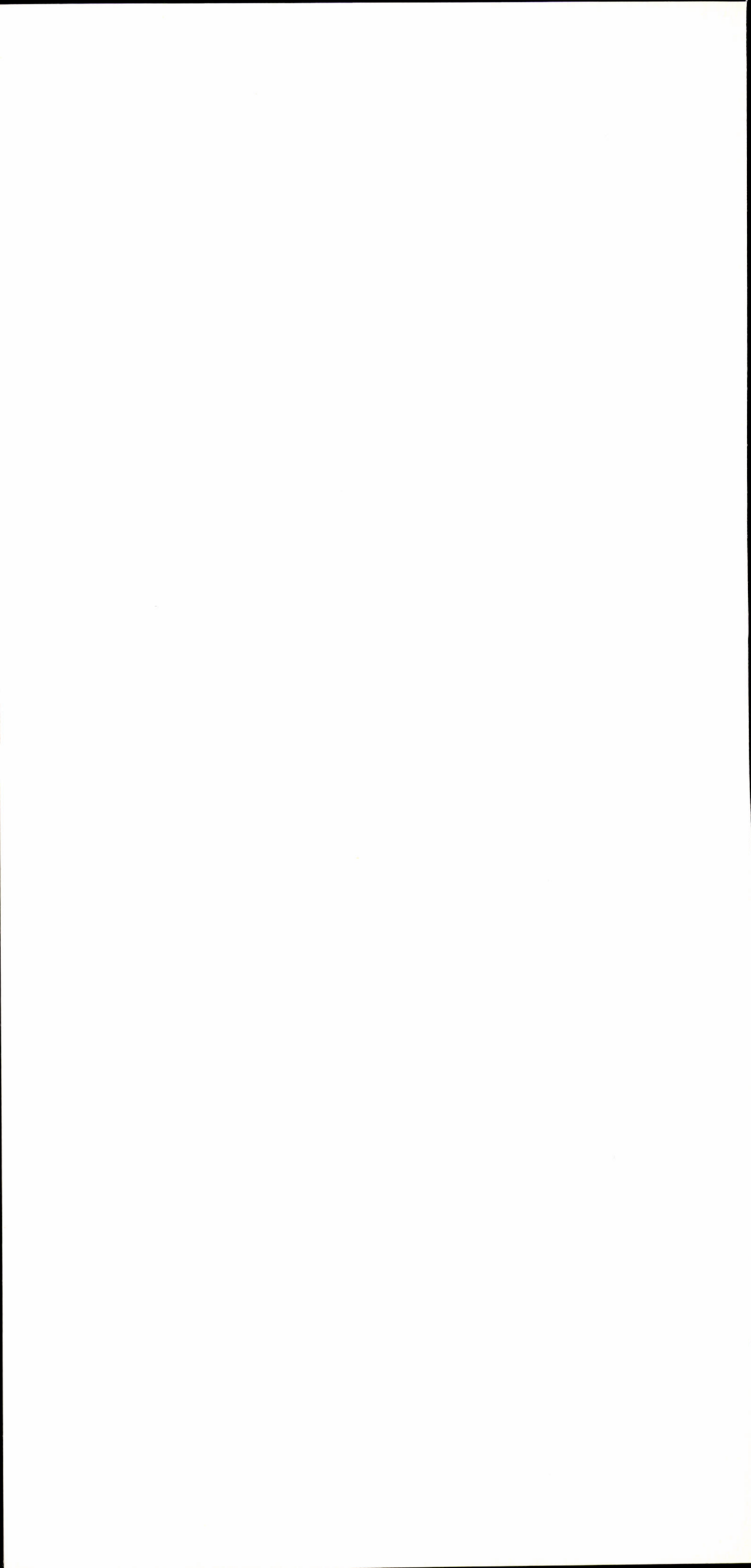




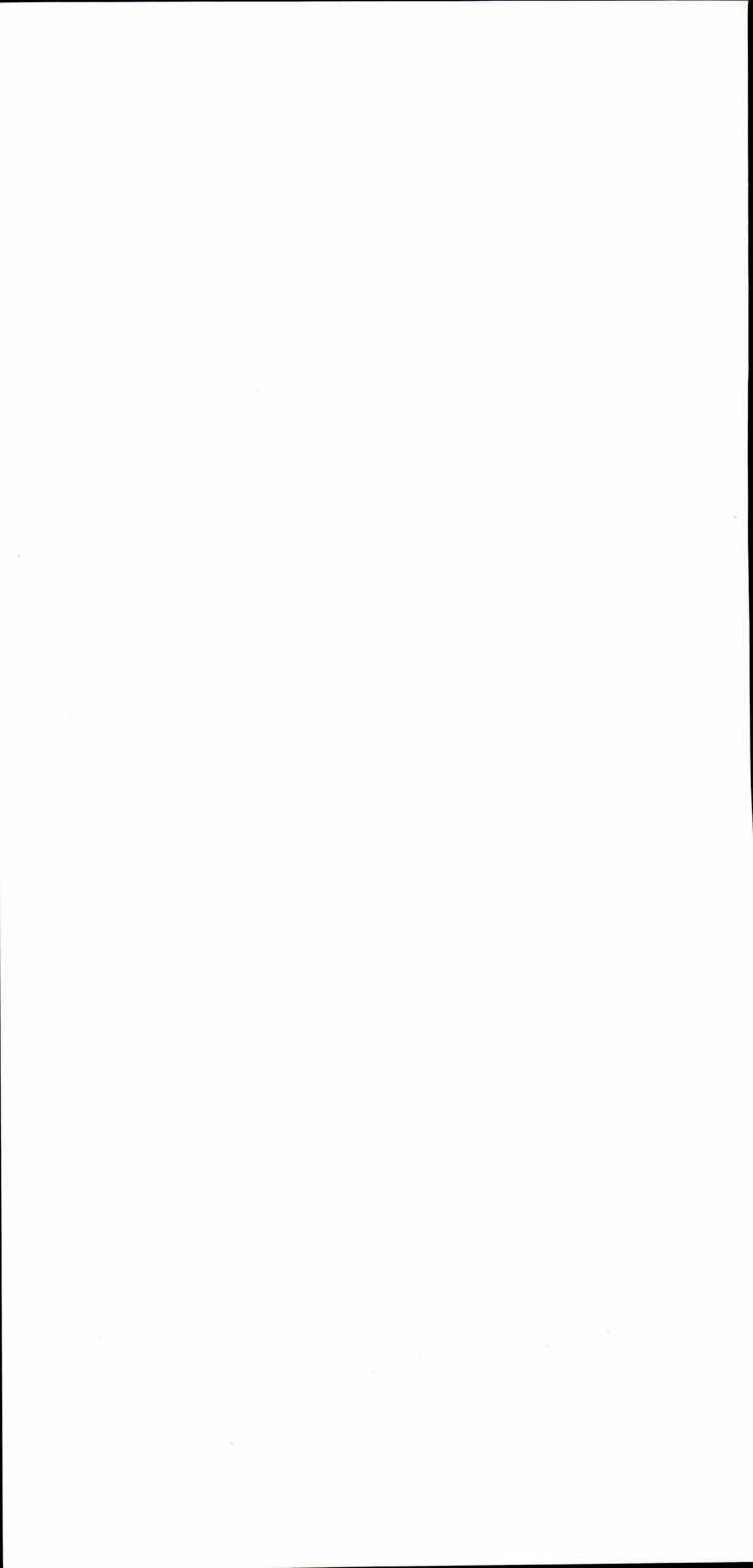
DON GIUSEPPE TAVERNA
«guida di giovani»



OPERE SOCIALI DON BOSCO
Viale Matteotti 425
SESTO SAN GIOVANNI (Mi)

DON GIUSEPPE TAVERNA
«guida di giovani»

«Che il vostro desiderio sia vedere Dio, la vostra
paura perderlo, il vostro dolore non possederlo, la
vostra gioia ciò che può innalzarvi verso di Lui»
(S. Teresa d'Avila)



Carissimi Confratelli,
il 26 maggio 1995 il Signore chiamava a Sè il
Sacerdote

DON GIUSEPPE TAVERNA

di anni 69

Da diversi anni la sua salute andava deteriorandosi. Negli ultimi mesi il diabete, che già gli aveva ridotto la vista provocandogli frequenti emorragie, lo aveva portato a subire l'amputazione di una gamba affetta da cancrena. Una forte setticemia postoperatoria poneva fine alla sua vita terrena.

La mattina dell'intervento ho trascorso tutto il tempo dell'attesa insieme a lui. Abbiamo parlato di tante cose, gli leggevo il giornale, abbiamo recitato il Rosario. Cercavo in tutti i modi di distrarlo perchè l'intervento era a rischio, soprattutto a causa di un infarto che lo aveva colpito durante la stessa degenza in ospedale. Ma l'intervento non era più rinviabile. Don Giuseppe ne era cosciente. Lo aveva più volte sollecitato egli stesso perchè la cancrena alla gamba procedeva inesorabilmente procurandogli atroci dolori.

Durante l'attesa della chiamata in sala operatoria, inaspettatamente, mi chiese di confessarsi, anche se era preparato ad affrontare quel momento con l'aiuto del solerte Cappellano dell'ospedale.

Dopo l'intervento venne condotto nel reparto di terapia intensiva. Gli potevo parlare solo attraverso il citofono. Soffriva molto. Chiedeva solo preghiere. Poche ore prima di morire, ormai febbricitante, mi chiese la benedizione di Maria Ausiliatrice, conforto desiderato nel momento faticoso di chi sente di dover affrontare un passaggio difficile.

Ho voluto raccontare gli ultimi due giorni di Don Giuseppe perchè ogni Confratello che muore, nel suo andare incontro al Signore ci insegna qualcosa di importante: la purificazione attraverso il dolore e la sofferenza, il combattimento interiore e in solitudine per accettare quanto sta accadendo, l'affiorare inevitabile, in quei momenti, dei valori profondi in cui si è creduto e, soprattutto, per cui si è

vissuto, la ricerca del Signore e della Madonna ancora più vicini e più fortemente invocati quando la salita si fa ardua.

Don Giuseppe, in qualche modo, sentiva che stava andando incontro alla morte.

Un giorno in ospedale gli raccontavo dei lavori che si stavano facendo per il nuovo refettorio della Comunità e lui mi aveva risposto che non avrebbe fatto in tempo ad entrarvi. Al momento pensai ad una delle solite frasi che si dicono quasi per esorcizzare una paura nascosta. Non era così.

Me ne convinsi dopo la sua morte quando entrai nella sua camera. Prima di partire per l'ultimo ricovero aveva lasciato sul tavolo un foglietto di saluto ai giovani: *«Cari giovani, vivete il vostro cristianesimo nella fedeltà ad alcune scelte fondamentali.*

1. Confrontatevi ogni giorno con la Parola di Dio: scoprirete il PROGETTO che Lui ha fatto su di voi.

2. Avvicinatevi con metodicità all'Eucaristia, alla Confessione e sceglietevi un Direttore Spirituale: sono ricchezze per acquistare la vera felicità, oggi, domani e per l'eternità. Che il Signore vi benedica. Vi aspetto tutti in Paradiso!».

Don Giuseppe era nato a Gallarate, in provincia di Varese, il 27 settembre 1925, da Alessandro e Ambrogina Speroni.

Da ragazzo frequentò i primi anni dell'Istituto Tecnico (di allora) a Porlezza nel Collegio arcivescovile.

Successivamente continuò gli studi tecnici presso l'Istituto Feltrinelli di Milano, andando in treno ogni giorno da Gallarate.

Nel 1943 era militare a Varese, ma dopo l'8 settembre si nascose a Milano in casa di una zia per rendersi irreperibile.

Qui frequentava quotidianamente la parrocchia di S. Giovanni in Laterano organizzando i ragazzi di Azione Cattolica come Delegato Aspiranti. Questa esperienza lo avrebbe reso sempre attento alla vita della Chiesa locale e spronato nell'animazione dei gruppi giovanili.

A Gallarate aveva conosciuto i Padri Gesuiti. Nel 1945 partecipò ad un corso di Esercizi Spirituali a

Triuggio presso la loro Casa. Espose a un Padre Gesuita, P. Zanchettin, il suo desiderio di diventare sacerdote ma in modo particolare a favore dei ragazzi e dei giovani. Il Padre Gesuita lo consigliò ad entrare dai Salesiani.

Don Giuseppe i Salesiani non li conosceva. Il Padre gli fece una lettera di presentazione per i Salesiani di via Copernico a Milano.

Il giovane Taverna si presentò a Don Divina, economo e segretario ispettoriale. Venne mandato come aspirante a Treviglio, dove era direttore don Plinio Gugiatti, che lo avrebbe successivamente presentato al noviziato con questo lusinghiero giudizio: "La sua vocazione è maturata a vent'anni nella preghiera, nel lavoro e nell'apostolato dell'A.C.; lavora con passione e con entusiasmo tra i giovani; prega; è obbediente e volenteroso".

I suoi genitori erano però contrarissimi alla sua scelta, specialmente il papà, perchè essi pensavano un diverso avvenire per il loro figlio: lo vedevano come colui che doveva prendere le redini dell'azienda di impianti elettrici ben avviata dal papà. I familiari giunsero persino a combinare vari "tranelli" per distoglierlo dalla sua scelta. Ma invano.

In seguito il papà fu sentito spesso volte definire "una benedizione" la scelta del figlio.

Iniziò così il cammino di formazione alla vita salesiana, in alcuni momenti non facile per lui che aveva già vent'anni.

Fece l'anno di Noviziato a Montodine ed emise la prima Professione religiosa l'8 settembre 1947.

A Nave per gli studi filosofici si fermò soltanto un anno. Compì il tirocinio a Treviglio dal 1948 al 1959 (Più volte diceva di avermi visto piccolo in braccio a mia mamma. Io non ero in grado di dire se ciò fosse vero o no. Però questo suo ricordo mi faceva sempre piacere).

A Monteortone fece gli studi teologici e il 29 giugno 1954 venne consacrato sacerdote.

Le altre tappe della sua vita salesiana lo videro a Bologna come assistente e insegnante degli artigiani (1954 - '58), a Ferrara (1958 - '60), catechista a Milano (1960 - '64), prefetto a Sondrio (1964 - '66), direttore a Milano Don Bosco (1966 - '72) e a

Milano D. Savio (1972 - '75).

Nel 1975 venne a Sesto S. Giovanni e, tranne una parentesi a Varese come vicario-economo (1980 - 82) sarebbe rimasto sempre legato a questa Comunità, apprezzato confessore e guida spirituale dei giovani anche quando la salute lo avrebbe costretto a rinunciare ai compiti di animazione e di coordinamento del Centro di Formazione Professionale.

Don Arnaldo Scaglioni ha scritto di lui: «L'ho conosciuto come uomo di grande sensibilità mariana e vocazionale. Ai tempi belli abituava i ragazzi del CFP alla Visita, all'Adorazione, all'Eucarestia». Un altro Confratello ricorda: «A Sesto negli anni settanta è animatore di un gruppo del CFP e organizza il "Cenacolo", gruppo di ragazzi che animano gli oratori della loro Parrocchia, fanno la meditazione quotidiana, frequentano i Sacramenti e seguono la direzione spirituale».

Aveva sostenuto e incoraggiato questa stessa esperienza, pur se in altre forme, anche quando era Direttore a Milano Don Bosco: fu in quel contesto che poté maturare una grande e bella vocazione per la nostra Ispettorìa, quella del chierico Enrico Brambilla (cfr. V. Chiari, Enrico Brambilla. Una storia incompiuta, LDC 1989).

Un giovane confratello alla vigilia della sua ordinazione sacerdotale a Cremisan gli scriveva: «A pochi giorni dall'ordinazione sacerdotale vorrei esprimerle nuovamente il mio grazie per quanto ha fatto per me, per essere stato strumento del Signore nell'incamminarmi sulla sua strada. Grazie per quei due anni a Milano e anche per essermi stato vicino negli anni seguenti. Sempre la ricordo anche per il suo impegno ed il suo esempio. Sempre la ricordo come catechista... è stato un po' anche il mio sogno di poter essere strumento nelle mani di Dio per portare i giovani a Lui».

Un altro confratello, alla notizia della morte di Don Giuseppe, ricordava gli anni condivisi con lui e «il suo costante sorriso e la sua bonarietà».

Don Gabriele Sanità inviava questa testimonianza: «Ho vissuto con Don Giuseppe sei degli anni più belli della mia vita salesiana. Eravamo all'inizio

dell'attività nell'ufficio che ci avevano affidato i Superiori, pieni di entusiasmo per l'apertura della Comunità di via Tonale, nata dalla divisione dell'Opera di Milano. La nostra rapida intesa ci ha stretto subito in una sincera amicizia, che ci ha aiutato a superare tante difficoltà e a realizzare magnifiche iniziative. La sua sensibilità di uomo forte, ma comprensivo e generoso, ha creato nella comunità un particolare spirito di famiglia, che molti ci invidiavano e che è servito a mettere le basi di un lavoro formativo ed educativo, che ha dato molti frutti nel tempo.

Sarebbe lungo enumerare fatti e persone, che hanno evidenziato lo spirito che animava don Giuseppe. Ritengo sufficiente ricordare il suo esempio di fedeltà religiosa e la testimonianza di centinaia di giovani e non più giovani, che hanno conservato per lui un affetto ed un ricordo incancellabile.

Fra tanti progetti, realizzati con sorprendente esito positivo, ricordo i Campi Scuola, che hanno manifestato l'aspetto migliore del suo spirito educativo».

Un giovane ex allievo, durante la Messa del funerale, gli rese questa spontanea testimonianza: «Grazie Don Giuseppe, grazie per essere sempre stato un valido aiuto per noi giovani. Grazie per aver saputo capire i nostri problemi e le nostre difficoltà. Grazie perchè con la tua semplicità hai saputo farci da modello per la nostra vita. Grazie a te, o Dio, che ci hai donato una così grande persona che ora Ti ha raggiunto per prepararci un posto in Paradiso».

E un altro scriveva: "Eravamo in giardino, in primavera. Il mio animo era in continua evoluzione, in sintonia con la stagione che stavo attraversando. Il mio cuore? Instabile, tumultuoso, cieco. Non riuscivo a vedere quello che era realmente importante per la mia vita. Mi sentivo solo, smarrito. Non sapevo da che parte voltarmi per risolvere i miei problemi. Tutto il mondo mi stava precipitando addosso. Cercavo disperatamente di uscire dalla mia situazione, ma ogni scelta che facevo si rivelava errata e così toccavo il fondo. Ero alla fine di un pozzo profondo e buio. Non vedevo nulla se non

una luce lieve, pallida e pronta a sparire ad un mio batter di ciglia. Ma quella luce non è sparita, anzi è diventata sempre più intensa e vicina. Quella luce era lui, Don Giuseppe. Lui è stato luce per me e per altri, ma non perchè era un brav'uomo. No! Solo perchè dentro di lui albergava lo spirito di Cristo. Confessione periodica, guida spirituale, devozione alla Madonna erano i suoi baluardi. Di una cosa sono contento: di averli fatti miei, perchè solo così sono riuscito a guardare quel brutto pozzo dall'alto».

Questi sono alcuni ricordi che affiorano oggi, a distanza di tempo, dopo averli lasciati decantare.

Mi piace però ricordare i Confratelli che ci precedono, anche e soprattutto, per quello che ci lasciano in consegna per il futuro del nostro cammino. Forse alcune cose non sono riusciti a dircele bene quando erano con noi. Queste però, ad un certo punto, si sono concentrate in alcune espressioni, in qualche pagina di appunti lasciata in mezzo ad altre poche carte che si conservano, dopo aver abbandonato tutte quelle che sembravano un inutile fardello del tempo.

Un problema oggi (da anni ormai) ci interroga insistentemente. Incontri, iniziative, sussidi, non hanno ancora smesso di moltiplicarsi e di rincorrersi. Ma siamo ancora lì, allo stesso punto, con le domande e le preoccupazioni di sempre.

Don Giuseppe può insegnarci qualcosa.

Non basta dire che le vocazioni sono il frutto maturo di un cammino di fede se, poi, questo cammino non c'è o è fragile.

Don Giuseppe non temeva di parlare di Gesù con tutta chiarezza e di farlo incontrare ai giovani.

Si dirà che i tempi, i giovani, la cultura sono cambiati. E' vero. E noi abbiamo cambiato metodologie di intervento e organizzato congressi, convegni e assemblee. E se nel frattempo avessimo dimenticato che Gesù è lo stesso ieri, oggi e sempre? Non è Lui che chiama, che converte, che salva? E' forse diventata così povera la nostra fede che non arriva a pensare che il Signore sa Lui come conquistare un giovane? A noi tocca portarlo a Lui con fiducia.

Dobbiamo tornare a sentirci puri strumenti nelle mani di Dio, come si sentiva Don Giuseppe. Strumenti soltanto, che tutto hanno ricevuto e ricevono. Più è forte questa coscienza, più si è generosi nel dono di sè. Allora dal profondo della persona erompe una grazie continuo, magari più volte aggiornato sulla lunghezza e le circostanze della vita, come quando don Giuseppe scriveva e ripeteva quotidianamente: *«Grazie, Signore, per avermi creato, fatto Cristiano, Sacerdote, Salesiano. Grazie Signore, perchè mi doni, nonostante le tante infedeltà al tuo Amore, la perseveranza nella mia Vocazione. Grazie, Signore, che mi concedi di essere, per le anime, soprattutto giovanili, che incontro nel mio apostolato, mediatore di Grazia, di incoraggiamento, di saggi consigli. Grazie, Signore, per le infermità che mi hanno colpito in questi anni. Te le consacro perchè nella nostra casa sorgano numerose e sante Vocazioni Sacerdotali e Religiose. Maria SS. Ausiliatrice, San Giovanni Bosco e San Giuseppe mi accompagnino a Te nell'ora della mia morte. Amen».*

Ebbene, le pagine che seguono vogliono essere l'occasione offerta a Don Giuseppe di ricordarci che la proposta educativa nella fede ai nostri giovani deve avere un "ideale alto" e un orizzonte profondo, in modo tale che la sua "presenza" tra noi non si concluda con la lettura di questa "lettera mortuaria" destinata agli archivi. Esse sono le cose che avrebbe voluto dirci mentre ci osservava in cortile impegnati con i tanti ragazzi della nostra scuola.

Non è facile manifestare la nostra vita interiore. Anche per don Giuseppe era così.

Negli ultimi anni, per motivi di salute, non poteva recarsi a Como per gli Esercizi Spiritualì insieme agli altri Confratelli. Avvisava il Direttore e li faceva in Casa. Li faceva per davvero, non solo per sè, ma anche e soprattutto in vista della direzione spirituale dei giovani. Lui che per leggere doveva usare una lente di ingrandimento e che per scrivere il suo testamento aveva dovuto lasciarsi guidare sulle righe dal suo Direttore, ha lasciato alcuni appunti ricavati, e faticosamente trascritti su alcuni

fogli, partendo da un libretto del Card. Martini: "Conoscersi, decidersi, giocare. Gli incontri dell'ora undecima". Prima però di riportare le sue annotazioni, più propriamente interessanti il discernimento e l'accompagnamento vocazionale, leggiamo quelle che nei suoi appunti Don Giuseppe chiama "spigolature" e i propositi del 1993 e del 1994.

«SPIGOLATURE

Dio non passeggia con noi, ma ci accompagna nel nostro cammino per inserirsi nel nostro sacrificio, farlo suo e realizzare il suo sacrificio di salvezza nei nostri giovani. Quanto è grande il mistero della redenzione. Gesù ha bisogno di noi, della nostra croce per cambiare il cuore dei nostri giovani.

Il Signore ci ama non perchè siamo buoni e belli, ma ci ama perchè diventiamo buoni e belli.

Viviamo sempre nell'ottimismo. Le difficoltà in Gesù e don Bosco servirono per diventare il Redentore e l'apostolo dei giovani.

Un atto d'amore vale più di tutte le parole, di tutte le prediche, di tutte le azioni.

La comunità è autentica se ci porta a condividere esperienze, problemi, a suscitare il desiderio di essere utili, a scavare nei fatti che accadono e questo per svegliare in ciascuno la voglia di donare e accogliere.

La comunità è vera e diventa testimone quando ci si sente ascoltati e valutati per quello che si è e non per le abilità che si possiedono.

Troppe volte abbiamo sulle labbra parole "parlate" e poche parole parlanti... che manifestino la trasparenza della nostra vita, della nostra fede.

Solo quando abbiamo il coraggio di sederci sul bordo del silenzio, scopriremo il Dio che parla, che ci interroga e che ci sconvolge.

L'uomo della "parola" è uomo del silenzio.

La volontà di Dio sull'uomo è recepita solo da co-

lui che ha il coraggio di inserirsi sulla lunghezza d'onda del silenzio e del raccoglimento del cuore.

Che abbondante fonte di grazia è la visita al SS. Sacramento con la Comunione Spirituale. Praticandola frequentemente avremo nel nostro apostolato fra i giovani più viva la presenza di Dio, più salda l'unione con Lui. Quanti sbagli educativi eviteremo!».

«ESERCIZI SPIRITUALI 1993 - PROPOSITI

- 1. Vivere la pace e l'abbandono a Dio, che mi conosce e mi guida, vede il mio cammino, lo accoglie e lo guida.*
- 2. Vivere nella Chiesa che mi vuol bene e che io desidero servire.*
- 3. Restare ancorato alla Parola di Dio che mi dà conforto e luce anche nei momenti difficili e dolorosi».*

«ESERCIZI SPIRITUALI 1994 - PROPOSITI

Voglio scoprire e far scoprire ai giovani che il Signore porterà al mio confessionale:

- 1. Il fascino del silenzio.*
- 2. Il primato dell'essere sul fare, sul dire e sull'avere.*
- 3. La ricerca della preghiera personale».*

Ed ecco gli appunti che aveva ricavato per il suo ministero di guida spirituale dei giovani:

1. CONOSCERSI

- + La conoscenza di sé è imperfetta e parziale.*
- + Conoscersi richiede la collaborazione di altri.*
- + La conoscenza di sé passa attraverso qualche sorpresa: non credevo di essere così debole, sensibile, suscettibile, iroso, esageratamente affettivo.*
- + Ci si conosce più per riflesso che per autocontemplazione. Come conosco meglio il mio corpo guardandomi allo specchio, così mi riconosco spiritualmente meglio AGENDO e poi riflettendo su quanto ho fatto, piuttosto che soppesandomi e contemplandomi a fondo.*
- + La risonanza che ricevo da altri (critica su quello che ho detto o fatto) è un modo utile per cono-*

scermi.

ERRORI NELLA CONOSCENZA DI SE'

Non riflettere mai su di sé, non esaminarsi mai, negare sempre le critiche, rovesciare la colpa di ogni situazione sugli altri, sull'ambiente, sulle strutture, sulla società.

Bisogna tenere conto che è nell'azione, nella conoscenza e nell'amore che la persona si esprime.

2. DECIDERSI

Ci sono 4 tipi di decisioni:

+ **LE DECISIONI ABITUALI** e moderatamente facili (andare a tavola quando è l'ora, pregare nei tempi stabiliti).

+ **LE DECISIONI ABITUALI** che richiedono, per vari motivi, **UNO SFORZO MAGGIORE**:

- ci vuole un certo slancio ad alzarci al mattino quando si è molto stanchi.

- andare a scuola o al lavoro quando non se ne ha voglia

- perchè qui e adesso e non più tardi... perchè proprio io...

+ **DECISIONI CHE IMPLICANO UN CAMBIO DI ORIZZONTI** con conseguenze per il proprio futuro.

- scegliere il servizio civile o quello militare

- accettare qualcosa senza una richiesta espressa

- scelta o meno di andare in discoteca

- dire di no a una "cotta" che influirebbe negativamente sugli studi e sul domani.

+ **DECISIONI CHE IPOTIZZANO IL FUTURO IN MANIERA DECISIVA**: matrimonio, vita consacrata, divorzio,...

ELEMENTI COMUNI AI DIVERSI TIPI DI DECISIONE

+ Sono atti di volontà.

+ Questi atti di volontà sono radicati nell'emotività del soggetto.

+ Questi atti di volontà comportano uno sforzo: dallo sforzo zero (mangiare quando si ha fame) ad uno sforzo enorme.

+ Tener conto prima della ragionevolezza della decisione e poi della difficoltà.

+ *Bisogna essere pronti a combattere e lottare per la decisione ragionevole soprattutto se illuminata dalla FEDE.*

Promuovere il coraggio e la prontezza nelle decisioni abituali, ma che richiedono uno sforzo maggiore.

Nelle decisioni del 3° e 4° tipo è NECESSARIO ENTRARE NEL MONDO DELLE SCELTE DIVINE MEDIANTE L'ESERCIZIO della "Lectio divina"... e a poco a poco diventano il nostro mondo.

Occorre compiere qualche ATTO CORAGGIOSO a cui ci sentiamo spinti e consigliati, ma per il quale sentiamo ancora paura e disagio. E' la cura del tuffo.

3. DISCERNERE E RESISTERE

Dal conoscermi e dall'imparare a decidermi nascono varie domande:

+ *Come posso sapere se so ascoltare la voce di Dio che mi invita ad attuare il suo progetto dal quale dovrà svilupparsi la mia felicità e quella degli altri?*

+ *Ci sono 3 condizioni fondamentali che ci aiutano ad essere sinceri con noi stessi e con il Signore per quanto sta in noi:*

- *L'ascolto della parola di Dio. Mi sforzo di essere in sintonia con la volontà del Padre e con lo stile di vita di Gesù.*

- *Lo sforzo costante per la purificazione del cuore e dei sensi così da togliere tutto ciò che è cedimento alla comodità e alla sensualità.*

- *L'aiuto della Chiesa in particolare dalla mia guida spirituale per il discernimento.*

4. GIOCARSI

Nel verbo giocare c'è anzitutto il tema della DEFINITIVITA':

+ *Saprò pronunciare un "sì" definitivo al Signore?*

+ *Adempirò alle mie promesse?*

+ *Vivrò correttamente la mia castità?*

+ *Sarò in grado di affrontare le responsabilità affidatemi?*

+ Atti 20,22-24 per quanto ci interessa possiamo dividerlo in 3 parti:

- *GIOCARSI LA VITA*, quindi mi butto, mi lascio andare, "quello che mi importa non è la mia vita ma portare a termine la corsa";

- *giocarsi la vita AVVINTO DALLO SPIRITO* senza sapere quello che mi accadrà,

- *perchè conduca a termine la mia corsa e sia testimone della bella notizia: Dio ama tutti gli uomini.*

+ *Il giocare di S.Paolo:*

- *è una operazione audace e rischiosa, non irrisponsabile;*

- *è un atto di saggezza per aderire alla volontà dello Spirito ("Lectio divina").*

- *è un atto di perseveranza, non semplicemente un atto eroico di un momento.*

Per Don Giuseppe queste riflessioni non suonavano del tutto nuove. E deve averle meditate con grande soddisfazione, riandando con la memoria alle vocazioni che aveva accompagnato negli anni e ai cammini che aveva loro fatto percorrere per portarle a "conoscersi, decidersi, giocare".

Già nel 1970, quando si usava consegnare ai ragazzi i ricordi degli esercizi spirituali, sul retro di un'immaginetta aveva fatto stampare: *"La risposta ai tuoi interrogativi, la soluzione dei tuoi problemi e delle tue incertezze, la troverai soltanto da Gesù presente e garante nella persona del Sacerdote, nella realtà sacramentale, nella comunità della Chiesa"*.

Per i giovani che attingevano alla sua guida spirituale aveva preparato alcune **"tracce per un programma di vita"**:

«Almeno una volta all'anno:

1. *Voglio ancora seguire Gesù, sì o no?*

2. *Metodo: quale e come voglio attuare il mio cammino spirituale?*

3. *Chi sarà il mio Direttore Spirituale quest'anno e perchè?*

4. *Quale sarà la mia mèta annuale (o difetti da togliere)?*
5. *Fissare 3 o 4 momenti di ritiro spirituale.*
6. *Competenza (studio, aggiornamenti, letture, incontri...)*
7. *Budget, quanto voglio investire economicamente in questo?*

A scadenza (mensile) quindicinale:

1. *Incontro penitenziale, confessione.*
 2. *Porsi traguardi intermedi.*
 3. *Piccola verifica su:*
 - + *tempo di preghiera*
 - + *uso dei soldi*
 - + *uso del tempo*
 - + *omissioni*
 - + *carità*
 - + *famiglia*
 - + *prossimo*
 - + *propri doveri*
- ... non bisogna avere paura di essere meticolosi.*

A scadenza settimanale:

1. *Momento caritativo.*
2. *Riunione formativa, gruppo.*
3. *S. Messa.*
4. *Qualche ora di sport.*
5. *Leggere quotidiani e seguire il telegiornale.*

Nel quotidiano:

1. *Otto ore di studio e lavoro:*
2. *Preghiere mattino e sera.*
3. *Meditazione.*
4. *Decina del Rosario... fino al Rosario completo.*
5. *Attenzioni in famiglia.*
6. *Gesti di bontà.*
7. *Esame di coscienza:*
 - *umiltà*
 - *disponibilità*
 - *generosità*
 - *obbedienza*

- *castità:*
 - . *linguaggio*
 - . *desideri*
 - . *pensieri*
 - . *gesti privati e pubblici*
 - . *mass-media*
 - (*senza sconti o frenate inutili*)
- *povertà, carità*
- *uso della lingua:*
 - . *parlar male*
 - . *ascoltar male*
 - . *tacere quando si doveva parlare*
 - . *parlare quando si doveva tacere*

Queste "tracce" erano la verifica-sintesi di un cammino, quello del **gruppo del "Cenacolo"**.

Se i gruppi educativi, culturali e sportivi in Don Giuseppe avevano trovato incoraggiamento e proposte concrete, e la "comunità educativa" (così la chiamava già nel 1966) era offerta ai giovani come "centro di vita", il gruppo del "Cenacolo" era la proposta esplicita per rispondere ad un invito che il Papa Paolo VI aveva rivolto la domenica delle Palme 1969 ad un gruppo di giovani riuniti a Roma: "Un pensiero solo noi vi comunichiamo. Ascoltateci bene: tocca a voi giovani oggi rivelare al mondo che Cristo, il Cristo Vero, il Cristo sempre vivente nella Chiesa che lo predica, lo personifica, lo comunica, è il Salvatore del mondo".

I giovani che entravano a far parte del gruppo del "Cenacolo" venivano invitati a impegnarsi con una "promessa" temporanea, espressione della decisione fondamentale di porre al centro della loro vita Gesù Cristo. Questa promessa rompeva i tentennamenti, le indecisioni e i ripensamenti propri dell'adolescenza che fanno perdere molto tempo ed energie. Essa comunque doveva essere fatta dopo un tempo di riflessione seria e approfondita e dopo un chiaro parere della propria guida spirituale.

Concretamente, a che cosa si impegnavano questi giovani (di cui non pochi di loro sono oggi sacerdoti, religiosi, laici cristianamente impegnati)? Ad

essere obbedienti, poveri, casti.

Scriveva: *«Il tuo sarà vero apostolato di Cristo se si effettuerà in unione con il Sacramento di Cristo, la Chiesa: così potrai collaborare veramente a portare la salvezza di Gesù a tutti. La tua obbedienza responsabile si esprimerà nel seguire generosamente le direttive del Papa e dei Vescovi in campo generale e le indicazioni dei Sacerdoti della tua Parrocchia e del tuo Gruppo-Cenacolo. Essa dovrà apparire anche in casa tua.*

Ad un mondo che brama solo ricchezze, comodità, ultimi prodotti di moda tu devi presentare un modo diverso di vita: la libertà del distacco! La nostra intima adesione a Dio ha bisogno di questa povertà effettiva, che è una vera liberazione e che si manifesterà concretamente nella piena gratuità e disponibilità della nostra azione servizievole e in qualche effettivo distacco dai soldi, che saranno offerti per i bisogni veri in cui raggiungiamo Cristo!

In una società che esalta fortemente il sesso separandolo dal resto della persona umana, Cristo ti invita ad essere puro come Lui.

La tua promessa di castità non è rinuncia all'amore, alla fecondità, ma esprime la tua decisione di crescere in questa purezza come modo genuino di essere uomini e veri seguaci di Cristo.

Si esprimerà nello sforzo di giungere al pieno controllo di te stesso nelle azioni, pensieri, parole, escludendo divertimenti e letture che giocano sul sesso falsificandolo, e nello sforzo di aumentare la tua generosità e amicizia verso tutti.

Seguire la via della purezza, cioè della piena sincerità e verità, in campo sessuale, significa dunque svuotarsi di sé per essere pienamente disponibili all'amore più grande e alla vera testimonianza di Gesù».

I mezzi per essere fedeli a questi impegni erano individuati nella preghiera e nell'apostolato.

Una preghiera che aveva al centro i Sacramenti della Penitenza e dell'Eucarestia e una viva devozione a Maria.

Una preghiera quotidiana attraverso una riflessione

personale e profonda a contatto con la Parola di Dio e i fatti della giornata, un breve ritiro mensile per «riflettere e pregare di più e consultarti con il tuo Sacerdote, prima di rinnovare la promessa».

Ogni anno Esercizi Spirituali d'inverno e Campo Scuola a settembre: giorni di ricarica, di confronto e di ripensamento ed insieme di gioia ed entusiasmo grande.

L'apostolato, secondo grande mezzo di fedeltà, aveva di mira, oltre la propria famiglia e il gruppo degli amici, due campi specifici: parrocchia e oratorio («collaborando in qualche servizio o almeno sostenendo anche con sacrificio personale le varie iniziative, facendo catena con altri cristiani») e scuola o ambiente di lavoro («altri giovani devono seguire Gesù vedendo l'esempio e un servizio utile a tutti, cercando di essere sempre il primo a collaborare»).

Don Giuseppe al termine dei suoi appunti sul Cenacolo scrive: *«Coraggio! Non è un'avventura facile, ma è meravigliosa e con continue sorprese. E poi non sei solo... Hai un amico con cui legarti in cordata, il Sacerdote che guida il gruppo del Cenacolo. Con lui mensilmente puoi incontrarti per parlare di te, dei tuoi problemi e dei tuoi "impegni", di come li stai attuando. Se è possibile e lo desideri, lo puoi scegliere come confessore fisso. Gli farai conoscere con cuore aperto le tue inclinazioni e le doti del tuo animo, le difficoltà e tentazioni che trovi nel tuo ambiente di vita (scuola, lavoro, casa, paese, amici); confiderai con fiducia le tue riuscite, i tuoi miglioramenti e i tuoi insuccessi; gli parlerai della varie esperienze che vai facendo soprattutto quando vuoi tentarne una nuova, perchè sia veramente positiva. Con lui cercherai "ciò che Dio vuole da te", la tua vocazione».*

Carissimi Confratelli, ringraziamo il Signore per Don Giuseppe Taverna.

Ringraziamo Don Giuseppe che ha voluto lasciarci scritte queste cose fondamentali, semplici ma concrete. (E se tornassimo a realizzarle? Che bello: ogni salesiano, un gruppo così...!). Rimane comun-

que per tutti l'impegno di accompagnare questi ragazzi di oggi in un serio cammino di fede, cioè di piena maturazione umana e cristiana.

Don Giuseppe ci è stato di esempio: le persone che il Signore ci mette sulla nostra strada sono una sua parola detta a noi oggi.

Permettetemi, infine, di esprimere un grazie personale a Don Taverna perchè, dopo poco più di un anno che eravamo insieme, mi ha detto: «Adesso posso dirle che le voglio bene». Anche questa è una moneta che don Giuseppe ci incoraggia a spendere con maggiore generosità.

Vi ringrazio per le preghiere che farete per questo nostro Confratello e per questa comunità.

Don Ennio Ronchi
Direttore

DATI PER IL NECROLOGIO:

Sac. Giuseppe Taverna, nato a Gallarate (Va) il 27.09.1925, morto a Sesto San Giovanni (Mi) il 26.05.1995. Prima Professione religiosa a Montodine (Cr) l'8.09.1947. Ordinazione sacerdotale a Monteortone (Pd) il 29.06.1954.

